

MOLTI I RISCHI CHE RIMANGA SOLO UNA LEGGE-MANIFESTO

MA PERCHÉ SIA OPERATIVO SERVE IL SÌ DI ALTRI 5 STATI EUROPEI

E manca la copertura finanziaria. I parlamentari firmatari: intanto si cerchino i soldi

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA. Il lungo applauso all'unanimità dell'Aula di Montecitorio potrebbe rimanere solo una bella fotografia. Perché la ratifica alla Convenzione di Istanbul che ha unito tutte le forze parlamentari, è solo un primo passo. Sacrosanto, vista l'aria mefitica che scaturisce dalle cronache dei femminicidi di questi giorni, ma non sufficiente se altri cinque Stati non faranno altrettanto.

L'Italia è la quinta nazione a dare l'ok. Per attuare la Convenzione nata nel 2011 in seno al Consiglio d'Europa serve però un'analoga decisione di altri cinque Stati. Senza, rischia di rimanere soltanto su carta: una legge-manifesto, un ennesimo, sempre utile per carità, stimolo alla discussione, e poco più. Per questo, diversi partiti, Sel e M5S in primis, hanno chiesto che in qualche modo l'Italia s'impegni già nella battaglia a favore delle donne, al di là del vincolo burocratico europeo e dei tempi che potrebbero allungarsi in attesa degli altri Stati. Resta il solito

ostacolo da superare: la copertura finanziaria. Anche perché la Commissione Bilancio, in ultima visione, ha voluto che fosse garantito un passaggio nella legge di ratifica:

«Le misure amministrative necessarie all'attuazione e all'esecuzione della Convenzione sono assicurate con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente». Tradotto: finché la Convenzione non diventa costrittiva, se non ci sono soldi tutto verrà rimandato a tempi migliori.

Nel testo si parla di misure legislative da adottare e campi di intervento. Le scuole, la famiglia, le istituzioni. È un'analisi a trecentosessanta gradi, dalla violenza sulle donne per stalking, a quella per motivi religiosi. In futuro dovranno essere aperti nuovi consultori e nuovi centri anti-violenza, e bisognerà intanto finanziare e migliorare quelli già esistenti. Altro esempio: andranno trovati soldi anche per il risarcimento delle vittime di stupro. Per questi e molti altri interventi servono grossi stanziamenti. Quello che il governo può già fare, secondo i parlamentari firmatari della legge che attende ancora l'ultimo passaggio del Senato, è di capire a quanto ammonterebbe la coper-

tura finanziaria, per mettersi subito a caccia di fondi.

Anche perché, il fatto che l'Italia abbia dato il proprio assenso definitivo alla Convenzione potrebbe accelerare l'iter tra gli altri Stati. Finora a ratificarla erano stati Albania, Montenegro, Portogallo e Turchia. L'Italia è il primo tra i big europei a ratificarla. L'impatto politico è diverso. È un indirizzo preciso, un impegno ma anche un invito ai colleghi del Vecchio Continente a fare altrettanto, per la tutela della donna. E, in tal senso, un quadro normativo sovranazionale potrebbe incidere molto anche sugli equilibri interni ai singoli Paesi. Non soltanto a livello di politiche di genere, ma anche sulle dinamiche di integrazione. Con la globalizzazione e i flussi immigratori anche l'Europa deve fare i conti con rituali tradizionali, e diffusi altrove, quali la mutilazione genitale e i matrimoni forzati.

Con la Convenzione la parità tra i sessi assumerà invece un rilievo costituzionale, e la discriminazione femminile diventerà a tutti gli effetti un reato. Sempre che non resti soltanto una bella intenzione, che per un giorno ha fatto dimenticare anche in Italia le risse e le faide politiche.

lombardo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

